

Presentazione del volume
di F. Grelle, M. Silvestrini, G. Volpe, R. Goffredo,
La Puglia nel mondo romano: storia di una periferia.
3. Dal principato all'età tardoantica
(Lecce, 20 Marzo 2025)

In data 20 Marzo 2025 si è svolto presso la Sala della Grottesca del Rettorato dell’Università del Salento un seminario accademico dedicato alla presentazione e discussione critica dell’opera *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal principato all’età tardoantica*, pubblicata nel 2023 da Francesco Grelle, Marina Silvestrini, Giuliano Volpe e Roberto Goffredo (Edipuglia, Bari, 2023). L’incontro, facente parte del ciclo di seminari organizzati dall’AIST-Sezione di Lecce per la primavera 2025 e svolto con gli auspici della Rivista *Quaderni Lupiensis di Storia e Diritto* diretta dalla Prof. Francesca Lamberti (Unisalento) e nell’ambito del progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2022) *Fine vita nel mondo romano. Ultime volontà e proiezioni della persona dopo la morte*, ha rappresentato un’importante occasione di confronto interdisciplinare tra storici del diritto romano, archeologi e storici dell’antichità, riuniti al fine di analizzare un’opera che si presenta come punto di riferimento imprescindibile per gli studi sulla Puglia tardoantica e, più in generale, sulla storia delle province italiche in età imperiale.

La presentazione del volume è stata inaugurata dagli indirizzi di saluto del Prof. Luigi Melica (Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche, Unisalento) del Prof. Stefano Polidori (Presidente del Corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza, Unisalento). Ha introdotto l’iniziativa la Prof. Francesca Lamberti (Presidente della Sezione di Lecce dell’AIST), che si è soffermata sui primi due volumi dell’opera, precedenti quello (in due tomi) oggetto della presentazione. Il primo, del 2013, a firma di Francesco Grelle e Marina Silvestrini, è dedicato alla Puglia dalle guerre sannitiche sino alla guerra sociale: l’intento degli autori è (sin dagli esordi del lavoro) di ripensare la storia romana attraverso un’ottica di identità regionale. Il territorio d’altronde si presta a un’analisi ‘di lungo periodo’, pur nella varietà delle situazioni etniche, antropologiche, di struttura sociale ed economica, e come un importantissimo ‘case study’ dei percorsi di romanizzazione. Particolare interesse è dedicato alla Puglia di età postannibalica, con la conseguente annessione e trasformazione in *ager publicus* delle aree sottratte ai ribelli (fra l’altro nelle campagne di *Arpi*, *Ausculum*, *Herdonia*, *Salapia*, *Barium*, *Lupiae*, *Tarentum*). Risalto è dato anche alle colonie e in particolare alla fondazione di *Brundisium* nel 244. Il secondo volume (che ha visto unirsi alla composizione dell’opera anche Giulio Volpe e Roberto Goffredo), del 2017, ha preso le mosse dall’età sillana per seguire il coinvolgimento delle città della Puglia nelle guerre servili, gli sviluppi di età pompeiana sin poi all’ultima età repubblicana. La ricerca si segnala in modo speciale per l’attenzione alle vicende dell’economia, ai paesaggi rurali, alle modalità insediative e ai percorsi di urbanizzazione. Importante la valorizzazione del riassetto del territorio, sia in seguito alle centuriazioni a partire da età graccana, che per via della municipaliz-

zazione invalsa dopo la *lex Iulia de civitate* del 90 a.C.: l'attenzione ai profili in esame è ben supportata dall'indagine epigrafica, che consente di rinvenire significative tracce di notabili locali oramai romanizzati, e fornisce un quadro assai vivo della vivacità sociale, economica, istituzionale della regione. Il processo di urbanizzazione corrispondente alla riorganizzazione del territorio è seguito anche dalla prospettiva archeologica, con grande attenzione ai risultati di scavo (ad esempio ad *Herdonia, Salapia, Luceria*).

La parola è poi passata ai relatori invitati a presentare il terzo volume, in dialogo con gli autori: i Professori Alessandro Capone (Unisalento), Lucio De Giovanni (Università di Napoli 'Federico II'), Leo Peppe (Università di Roma Tre) e Pierfrancesco Porena (Università di Roma Tre).

L'opera, articolata in due volumi, dedicati rispettivamente all'età del principato e all'epoca tardoantica, rappresenta l'approdo conclusivo dell'ambiziosa trilogia iniziata nel 2013 e proseguita nel 2017, come illustrato da Francesca Lamberti. Come evidenziato da Leo Peppe nel suo intervento, il progetto si fa apprezzare per l'ambizione di seguire le vicende di un'area geografica determinata su un arco temporale di circa un millennio, dagli inizi della romanizzazione all'epoca bizantina, privilegiando una prospettiva decentrata rispetto a Roma ed eleggendo la storia locale a strumento privilegiato per comprendere le dinamiche dell'Italia romana.

Un elemento particolarmente apprezzato da tutti relatori è stata la metodologia interdisciplinare rigorosamente adottata dagli autori. Lucio De Giovanni ha sottolineato come il volume rappresenti «una testimonianza esemplare di come vada condotta una ricerca interdisciplinare», richiamando il lungo e difficile percorso attraverso cui la romanistica ha faticosamente accolto, solo a partire dagli anni Settanta del Novecento su impulso di Gian Gualberto Archi e Antonio Guarino, l'esigenza e la necessarietà del dialogo tra discipline diverse. De Giovanni ha messo in guardia dai rischi di un'interdisciplinarietà mal condotta, che potrebbe far perdere specificità al dato giuridico trasformandosi in un'astratta storia delle idee, riconoscendo tuttavia come nell'opera in discussione il coordinamento tra storici, archeologi e giuristi risulti particolarmente efficace: ogni contributo si arricchisce del lavoro altrui senza invadere ambiti di competenza estranei, fornendo, pertanto, una narrazione unitaria che restituisce la complessità di una storia regionale calata nella grande storia dell'impero.

La struttura del secondo tomo, dedicato all'età tardoantica, è stata oggetto di particolare attenzione da parte dei relatori. Francesco Grelle e Marina Silvestrini aprono il volume con un'analisi della provincia *Apulia et Calabria*, nata dalle grandi riforme amministrative avviate da Diocleziano e compiute da Costantino tra il 292 e il 294, periodo in cui l'Italia perde il precedente status privilegiato e viene organizzata in province nel quadro della diocesi *Italicia*. Il capitolo illustra non solo i confini territoriali della nuova provincia, retta da un *rector regionum duarum*, ma anche la complessa burocrazia e gli uffici relativi all'amministrazione imperiale, nonché l'emergente organizzazione ecclesiastica che, dopo la svolta costantiniana, si pone accanto o in sostituzione delle istituzioni municipali. Giuliano Volpe ha dedicato due capitoli all'economia, alle infrastrutture viarie e alle campagne, mentre Roberto Goffredo ha analizzato le trasformazioni urbane nel lungo periodo. Come rilevato da Peppe e da Pierfrancesco Porena, tale architettura 'a chiasmo' – con un movimento verticale che dall'amministrazione

provinciale scende alla base materiale dell'economia per poi estendersi orizzontalmente alle città e tornare infine alle campagne – ha il merito di donare all'opera un senso di pienezza interpretativa raramente raggiunto in opere di sintesi.

Particolare interesse e anche qualche perplessità ha suscitato la questione terminologica del sottotitolo *storia di una periferia*. Alessandro Capone ha espresso dubbi sull'applicabilità del concetto di periferia alla Puglia tardoantica, suggerendo che il termine *provincia* sarebbe maggiormente appropriato per definire, secondo una categoria propriamente tardoantica, una porzione territoriale che, pur non esprimendo personalità di spicco a livello letterario e non avendo conservato documentazione letteraria propria, presenta le caratteristiche peculiari dell'età tardoantica. Capone ha sottolineato come le periferie dell'Impero romano si caratterizzassero per aver elaborato culture proprie espresse nelle lingue locali, spesso in dialettica con la civiltà greco-romana, e come la cristianizzazione vi avesse assunto i tratti della multiformità favorendo l'emersione di nuove élite autoctone, fenomeni che non trovano invece riscontro nella Puglia tardoantica, rimasta profondamente romana fino al momento in cui non divenne, questa volta sì, periferia dell'Impero bizantino.

Pierfrancesco Porena ha sviluppato questo tema in modo articolato e documentato, dimostrando come l'*Apulia-Calabria* tardoantica non possa essere considerata una periferia né in senso economico né in senso sociale o geografico. La regione fu per quasi tre secoli economicamente trainante, essenziale per la formazione delle rendite monetarie delle aristocrazie locali e delle aristocrazie non residenti (prime fra tutte le nobili famiglie senatorie romane), delle rendite delle proprietà imperiali ed ecclesiastiche, e rappresentò un'area di percezione fiscale molto importante, segno di una costante ed elevata capacità produttiva e distributiva. La provincia si configurò piuttosto come «energico baricentro produttivo posizionato al centro del Mediterraneo», secondo la percezione dello stesso Cassiodoro, testimone privilegiato dell'ultima Italia romana, e come rappresentata nella *Tabula Peutingeriana*, dove l'*Apulia-Calabria* appare «placidamente sdraiata nel cuore del Mediterraneo e del sistema di trasporti romano».

Porena ha inoltre evidenziato come la regione godette del privilegio, in un Occidente martoriato da crisi e scontri bellici, di rimanere sostanzialmente immune da conflitti armati sui propri suoli fino alle brevi razzie ordinate dall'imperatore Anastasio I nel 508 e, più tardi, fino alla seconda fase della guerra greco-gotica negli anni 543-553. Mentre le Gallie, le Spagne e l'Africa romana cadevano sotto il controllo di gruppi militari barbarici, e l'Italia *Annonaria* veniva disseminata di fortificazioni, l'*Apulia-Calabria* restò un placido lembo proteso nell'Adriatico, essenziale per l'economia dell'aristocrazia senatoria italica e per gli equilibri tra Roma, Ravenna e Costantinopoli. Paradossalmente, come ha sottolineato Porena citando le ricerche di Giuliano Volpe, il regresso urbano della regione, che potrebbe sembrare un deficit, ha agito come cuscinetto verso le conseguenze negative della crisi del sistema impero in Occidente, rendendo la provincia meno gestibile e appetibile in termini di strategia militare.

Dal punto di vista metodologico, i relatori hanno concordato sull'importanza della prospettiva plurale adottata dagli autori. Come evidenziato da Capone, citando le considerazioni conclusive di Volpe, la storia tardoantica è «una storia plurale, caratterizzata da un intreccio di fermenti, forze, tradizioni eterogenee» e da profonde differenze non

solo tra parte occidentale e parte orientale dell'impero, ma anche tra i diversi territori delle varie province. Questa impostazione, che si ricollega alla lezione di Santo Mazzarino sulla democratizzazione della cultura nel basso impero, allontana il rischio dello specialismo e del campanilismo *ante litteram*, offrendo invece una base di contestualizzazione che permette di leggere i fenomeni locali all'interno dei più ampi movimenti del tempo, secondo quella prospettiva interattiva intuita e perseguita da Marc Bloch.

Un tema trasversale emerso dalla discussione riguarda la straordinaria capacità di resilienza dimostrata dalla società pugliese tardoantica. Roberto Goffredo ha sottolineato, citando Peter Brown, come il III e IV secolo vadano interpretati non come momenti di catastrofe ineluttabile, ma come un'epoca caratterizzata dallo «strenuo sforzo di mobilitare le risorse» di una società ancora dotata di un'impressionante capacità di ripresa. Di fronte a varie difficoltà si notano il rafforzamento dei rapporti tra città e impero, una valorizzazione delle magistrature delle *civitates* e il potenziamento delle infrastrutture di collegamento. La presenza di comunità cristiane attestate in città dislocate lungo la *via Traiana* (*Aecae, Luceria, Salapia, Canusium, Brundisium*), con vescovi partecipanti ai grandi concili del IV secolo – da Pardo di *Salapia* al concilio di Arles, a Marco di *Calabria* a Nicea nel 325, a Stercorio di Canosa al concilio di Serdica del 343-344 –, testimonia la vitalità culturale e religiosa della regione e il suo pieno inserimento nelle dinamiche del cristianesimo mediterraneo.

Il lungo processo di cristianizzazione dei centri urbani, che si accompagnò alla graduale affermazione del ruolo del vescovo, si palesa nell'ubicazione strategica delle cattedrali, sorte a ridosso delle mura urbane o ai margini dei luoghi centrali degli abitati ma in posizioni ben servite dalla viabilità. Come ha osservato Capone, questo dato va di pari passo con la coeva produzione letteraria cristiana che, inizialmente collocata ai margini della più ampia letteratura pagana ma in posizioni strategiche, occupa solo gradualmente spazi qualitativamente e quantitativamente più centrali fino a scalzare la letteratura concorrente. La mobilitazione di ingenti risorse nei cantieri vescovili testimonia una trasformazione non scevra di conflittualità, che richiede di assumere una prospettiva plurale nella lettura della storia di un territorio di passaggio qual è quello tardoantico.

De Giovanni ha sottolineato le importanti implicazioni metodologiche dell'opera per lo storico del diritto romano. Il volume indica la necessità di inquadrare ogni norma giuridica tenendo conto delle caratteristiche specifiche del territorio cui è diretta, superando la tradizionale prospettiva romanocentrica che ha caratterizzato gran parte della produzione romanistica, specie nello studio del diritto privato classico. La ‘storia di una periferia’ – o meglio, di una provincia – suggerisce che le costituzioni imperiali vadano interpretate attraverso il filtro dei contesti locali di applicazione, prospettiva che potrebbe modificare significativamente l'esegesi di molte fonti giuridiche tardoantiche. Troppo spesso, ha osservato De Giovanni, ci si limita a citare il funzionario cui una norma è indirizzata senza indagare le caratteristiche specifiche dell'area che quel funzionario governa, perdendo così elementi essenziali per la comprensione del provvedimento.

Il volume offre inoltre importanti spunti per la riflessione sul tema della periodizzazione del tardoantico, dibattito particolarmente acceso tra chi tende a dilatarne i tempi (dal II al VII secolo, da Marco Aurelio a Maometto) e chi pensa a un arco cronologico più ristretto (dal IV al V-VI secolo, da Diocleziano e Costantino alla caduta dell'Impero

Romano d'Occidente). Come ha osservato De Giovanni, l'opera dimostra che sul tema dei confini cronologici del tardoantico non si può ragionare in via astratta, ma occorre valutare di volta in volta, a seconda dell'angolo visuale adottato e dell'area geografica considerata. Non a caso il volume fa iniziare l'epoca tardoantica dall'età dioclezianea proprio perché in tale età avviene un fatto epocale che segna la completa discontinuità col passato: l'Italia perde il proprio stato privilegiato e viene organizzata in province, inaugurando una storia completamente differente che coinvolge anche le 'periferie' italiane.

Peppe ha apprezzato particolarmente l'attenzione rivolta non solo alle élites, ma anche agli individui comuni, come testimonia l'indice dei personaggi che nelle ultime centocinquanta pagine del volume raccoglie i nomi di tutti gli individui menzionati nell'opera, inclusi schiavi e schiave. Questa dimensione 'democratica' della ricerca restituisce voce a una molteplicità di attori storici, dalle proprietarie di vasti patrimoni come Calvia Crispinilla – le cui attività economiche costituiscono quasi un *leit motiv* del primo tomo, con proprietà nel barese e nel tarentino, pastori schiavi e industrie di anfore – alle schiave menzionate nei contesti funerari. La presenza femminile, oggetto di approfondito studio da parte di Marcella Chelotti e più recentemente di Giulia Vettori, emerge con frequenza nella documentazione epigrafica e permette di ricostruire interessanti contesti economici e sociali.

Il volume si distingue anche per la ricchezza e la varietà delle fonti utilizzate: documentazione epigrafica, letteraria, giuridica, ma soprattutto archeologica, con un focus particolare sui risultati di anni di ricerche sui siti rurali di Faragola (presso Ascoli Satriano), Vagnari (a sud di *Venusia*) e San Giusto (presso *Luceria*), quest'ultimo connesso alla grande proprietà imperiale denominata *Saltus Carminianensis*, oggetto anche di una lettera di papa Gelasio (493-494) che fa riferimento a conflitti tra presbiteri, forse riconducibili alle tensioni tra cattolici e ariani data la forte presenza gota in quel periodo.

I relatori hanno evidenziato le prospettive aperte dall'opera per ricerche future. De Giovanni ha auspicato che ricerche analoghe si moltiplichino, pur evidenziando la difficoltà di replicare un lavoro di tale ampiezza, qualità e durata, frutto di ricerche plurienziali da parte di tutti gli autori. Porena ha suggerito lo sviluppo di un database coordinato con un GIS che permetta di visualizzare nello spazio della provincia e in proiezione diacronica l'ubicazione di alcune categorie di fonti, come le iscrizioni latine con link alle edizioni digitali, i collegamenti stradali e i miliari, la topografia degli insediamenti rurali o alcune tipologie di materiali archeologici. Capone ha richiamato l'importanza di studiare il radicamento e lo sviluppo del cristianesimo pugliese all'interno della più ampia vita culturale, sociale e religiosa del tempo, facendo interagire le evidenze documentarie cristiane con tutte le altre testimonianze e trovando opportuna collocazione nella società e nel territorio che presentano tratti caratteristici delle province.

In conclusione, come sottolineato da tutti i relatori, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia* costituisce non solo una sintesi magistrale e indispensabile delle conoscenze attuali sulla regione in età romana e tardoantica, ma anche un modello per gli studi regionali sull'antichità, destinato a segnare 'uno spartiacque negli studi sulla Puglia', secondo l'espressione di Capone, e a stimolare nuove ricerche sul complesso rapporto tra centro e periferie – o meglio, tra centro e province – nell'Impero romano

tardoantico. L'opera, come ha osservato efficacemente Peppe richiamando l'*Allegoria del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, restituisc un affresco completo di una regione con le sue istituzioni e i suoi edifici, i borghi, il contado, le vite e le attività degli uomini, comuni e straordinari, destinato a essere *aere perennius*.

Ha chiuso la presentazione l'intervento del Prof. Francesco Grelle, il quale ha messo in evidenza l'importanza della dimensione collegiale e dell'amicizia nella realizzazione del progetto. Richiamando il ricordo di Antonio Guarino e la sua capacità di costruire occasioni di confronto culturale, il Prof. Grelle ha evidenziato come gli storici del diritto romano abbiano riscoperto tardivamente, rispetto agli studiosi di diritto intermedio, l'importanza della ricerca sul territorio. Ha auspicato, inoltre, l'organizzazione di un dibattito sulla differenza tra romanisti e medievisti nell'approccio allo studio della storia locale. Quanto, infine, alla questione terminologica sollevata da Capone sul concetto di 'periferia', Grelle ha precisato che tale definizione è stata adottata soprattutto per il primo volume, relativo all'età repubblicana e al principato, quando la Puglia si configurava effettivamente come area marginale rispetto a Roma, priva di personalità politiche di rilievo e caratterizzata da una storia di soggezione a entità esterne.

Eduardo Murrieri
Università del Salento